

L'ORIENTAMENTO FORMATIVO: INSEGNARE A SCEGLIERE

di Antonella Ventura - antonella.ventura@tiscali.it

Quando si parla di orientamento in mezzo a un bosco, si intende trovare l'oriente o almeno uno dei quattro punti cardinali per capire dove andare. In qualsiasi momento della vita si può sentire la necessità di un orientamento: per fare delle scelte o per capire quale sia la giusta direzione da prendere. Se è vero che anche un neonato compie delle scelte, ciò non toglie che la capacità di scegliere consapevolmente sia un'abilità che richiede apprendimento.

Bratislava, 1970, congresso internazionale dell'Unesco sui problemi dell'orientamento: "orientare significa porre l'individuo in grado di prender coscienza di sé e di progredire, con i suoi studi e la professione, in relazione alle mutevoli esigenze della vita, con il duplice scopo di contribuire al progresso della società e di raggiungere il pieno sviluppo della persona umana".

Si può dunque parlare di due fasi del processo di orientamento: prevalentemente scolastica la prima, collocabile nell'età evolutiva; professionale la seconda, da collocare in tutto l'arco dell'esistenza a partire dalla tarda adolescenza in poi. Di una si fa esperienza al termine della scuola media inferiore, quando il ragazzino di quattordici anni deve fare la prima vera scelta della sua vita, dell'altra al termine della scuola media superiore, quando il giovane diplomato deve scegliere se proseguire gli studi, lavorare o tutt'e due.

Il problema dell'orientamento in realtà è sorto quando nella società sono aumentati i rischi di disorientamento, cioè da quando il destino personale ha smesso di essere stabilito per nascita e ha iniziato a dipendere dalla volontà del singolo. Mentre nella società preindustriale era chiaro fin dall'inizio quale direzione avrebbe preso la vita di ciascuno, oggi -anche grazie all'aumento dei livelli di istruzione- c'è molto più spazio per l'iniziativa individuale, molta più mobilità verticale, ma anche, di conseguenza, molta più incertezza e precarietà.

Gli adolescenti e i giovani adulti di oggi si trovano davanti a scelte di ogni tipo che vanno dall'indirizzo scolastico a quello universitario, dalla mobilità geografica a quella professionale, dalle scelte sessuali alla procreazione. Questo è solo un piccolissimo elenco di tutti gli ambiti di vita in cui sono stati o saranno invitati o costretti a fare delle scelte. E questo è il motivo per cui oggi più che mai bisogna insegnare a scegliere. Sono d'accordo con Carl Rogers quando inserisce l'insegnamento tra le professioni d'aiuto: il bene dell'alunno deve venire prima di tutto se si vuole costruire una società democratica. E allora orientiamo presentando i nostri corsi di studio in modo da favorire le tanto auspiccate scelte consapevoli.

Come si vede, il tema è davvero molto vasto. Per ragioni di spazio mi occuperò solo dell'orientamento "in ingresso" per gli alunni di terza media che devono decidere dove passare cinque anni della propria vita e pregiudicare in buona parte i successivi. Descriverò la mia esperienza come docente referente per la Commissione orientamento di un liceo di provincia.

Il modello di orientamento che ho sviluppato negli ultimi anni prevede un momento formativo accanto a quello tradizionale meramente informativo; la mia proposta, inoltre, prevede che tale momento formativo venga effettuato in modo ludico.

L'informazione, per come si svolge di solito, può essere garantita dalla realizzazione di depliant illustrativi più o meno elaborati -purché chiari e di facile comprensione- e dovrebbe riguardare l'intera offerta formativa dell'istituto proponente, inclusi i quadri orari e i progetti, ma anche i possibili sbocchi universitari (anticipazione dell'orientamento scolastico "in uscita" dalla scuola superiore), fino alle professioni che possono essere poi intraprese (anticipazione dell'orientamento professionale).

Dalle mie parti si tiene in grande considerazione il "Salone dello studente", una sorta di fiera in cui ogni scuola dispone di uno stand per farsi vedere e distribuire gadget a frotte di alunni di terza media che sfilano distratti e indifferenti, condotti da docenti giustamente preoccupati che nessuno si perda nella folla. Punterei maggiormente, invece, sulla collaborazione di tutti gli operatori che si occupano di orientamento dentro e fuori la scuola, come ad esempio gli addetti ai servizi Informagiovani attivi nei Comuni. Il coinvolgimento di questi operatori potrebbe realizzare una sinergia che andrebbe sicuramente a vantaggio di tutte le parti coinvolte: alunni di terza media, docenti delle varie scuole e operatori dei servizi territoriali. Lasciare questa risorsa inutilizzata equivale a uno spreco. Allo stato attuale, purtroppo, si nota molta improvvisazione con attività sconordinate che spesso si sovrappongono.

Il momento formativo dell'orientamento, poi, va curato molto dettagliatamente dalla Commissione orientamento dell'istituto che vuole farsi conoscere e dovrebbe prevedere attività di laboratorio che illustrino concretamente le materie caratterizzanti l'indirizzo di studi: delle micro-lezioni relative alle discipline del primo anno perché sono proprio queste che permettono agli alunni delle medie di scoprire che sapore potrebbe avere il nuovo anno scolastico, se dovessero scegliere quella scuola (l'ideale sarebbe articolare le micro-lezioni in due o tre incontri in modo da esaurire una breve unità didattica con tanto di verifica finale e certificazione). Ma chi deve accedere alle micro-lezioni? Si è diffusa l'abitudine di scaricare sui docenti delle scuole medie il compito di preselezionare gli alunni destinati a un certo istituto. Ritengo invece importante che tutti gli alunni debbano assistere alle micro-lezioni, perché a volte scartano un corso di studi solo perché non lo conoscono o perché viene loro presentato attraverso un bombardamento di nozioni.

Oggi non è tanto importante fornire stimoli in abbondanza, quanto piuttosto selezionare quei pochi stimoli significativi che permettano alla persona di orientarsi nella Babele di informazioni in cui è quotidianamente immersa. Se poi si riesce a farlo in maniera ludica, tanto meglio (non dimentichiamo il *Kindergarten* di Froebel, il *gay*

saber di Nietzsche e l'*homo ludens* di Huizinga). Presentare un argomento in forma ludica durante le attività di orientamento, infatti, può servire a rendere interessante la breve trattazione di un argomento sconosciuto che altrimenti potrebbe annoiare un uditorio già saturo di informazioni.

Facciamo dunque la nostra lezione e lasciamo loro il tempo per riflettere; mettiamo questi ragazzi in condizioni di scartare un indirizzo consapevolmente e, aggiungerei, responsabilmente o di sceglierlo altrettanto consapevolmente e responsabilmente. O vogliamo aspettare che i nostri ragazzi imparino la "responsabilità" quando saranno più grandi? O maggiorenni? O quando? Non dimentichiamo quanto sia importante e opportuno insegnare a scegliere facendo fare esperienze dirette su cose concrete; se l'alunno viene messo nelle condizioni di scegliere "attivamente", aumenta la probabilità che sia davvero motivato a impegnarsi per l'intero corso di studi e ci sarà in seguito meno bisogno di arginare la cosiddetta dispersione scolastica.

C'è ancora un ultimo, ma non meno importante aspetto dell'orientamento da evidenziare: la collaborazione attiva degli studenti delle scuole superiori; un simile contributo alle attività di orientamento giova a loro stessi in quanto, agendo in qualità di tutor nei confronti degli alunni di terza media, vengono responsabilizzati e sviluppano la capacità di parlare in pubblico per raccontare la propria esperienza scolastica o per illustrare un argomento di studio. E' chiaro che gli alunni coinvolti non vanno mandati allo sbaraglio, magari puntando solo sulla loro presenza fisica, ma devono essere adeguatamente preparati se non a dire, almeno a fare qualcosa (il criterio migliore per la scelta degli studenti è certamente l'adesione volontaria e comunque nessuno va mai obbligato a parlare in pubblico se non se la sente).

In conclusione, vorrei elogiare tutti gli studenti che hanno collaborato con me e con gli altri colleghi della Commissione orientamento, in particolare i miei valorosi dodici alunni: giovani adulti che sanno cosa significhi perseguire un obiettivo con determinazione, che hanno tanta voglia di fare e che anche in questa occasione hanno garantito la loro calorosa partecipazione. Grazie IIIP!